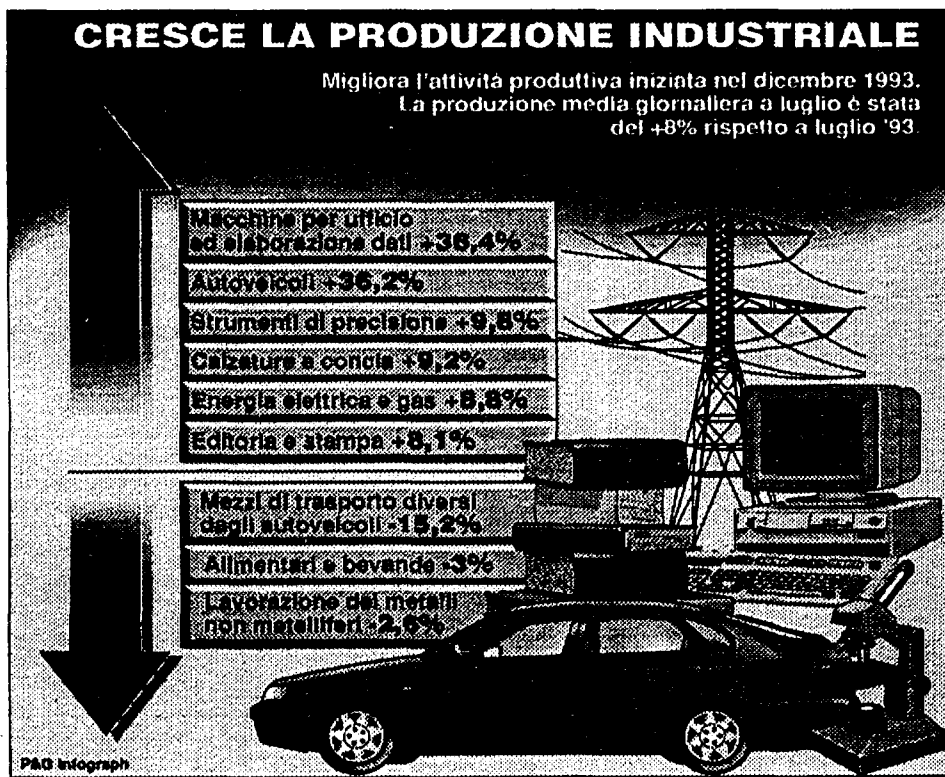


Economia lavoro

Ma per l'Isco continua il declino dell'occupazione

L'attività produttiva dell'industria continuerà a crescere anche nei mesi autunnali, ma questo andamento non riuscirà, almeno per ora, ad interrompere il declino dell'occupazione. A formulare queste previsioni è l'Isco che, in uno studio sulla congiuntura italiana, condiziona però il futuro buon andamento della produzione industriale «ad efficaci misure di aggiustamento fiscale» che «riportino la fiducia sui mercati finanziari» e che «rendano possibile una nuova fase di discesa dei tassi d'interesse». L'analisi condotta dall'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) indica che «l'attività produttiva ha segnato nei mesi recenti un robusto recupero che dovrebbe proseguire anche nei mesi autunnali». Questo andamento rischia comunque di non aver riflessi immediati sul versante dell'occupazione. «Nell'industria è visibile un aumento della domanda di lavoro che non è ancora riuscito a interrompere il declino dell'occupazione».



Incrementi rilevanti secondo Istat e Confindustria
Stentano i consumi privati: retribuzioni stagnanti

L'industria vola A guidare la corsa le piccole imprese

Continua a crescere la produzione industriale. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat in luglio l'indice è cresciuto del 3,8 per cento. La Confindustria fornisce per settembre un dato ancora più consistente: più 5,3. A trainare la ripresa sono state soprattutto le piccole e medie imprese, i cui indici produttivi negli ultimi mesi sono ancora più rilevanti. Stentano ancora i consumi delle famiglie: le retribuzioni aumentano meno dell'inflazione.

(11-50 addetti) che nel primo trimestre '94 hanno fatto registrare gli incrementi più marcati. Successivamente sono entrate progressivamente in campo prima le imprese medio-piccole (51-250 addetti) e infine le medie (251-500). Nel secondo trimestre sono questi ultimi due raggruppamenti che hanno visto realizzare mediamente gli aumenti maggiori, sia nella produzione che negli ordini.

A proposito del modesto contributo fornito alla ripresa dal recupero dei consumi privati, l'indagine del Mediocredito e di Data Bank sottolinea che la causa è da ricercare nell'andamento delle retribuzioni nominali, che da tempo mostrano profili di crescita inferiori al tasso di inflazione, nelle preoccupazioni in materia di occupazione e nei contenuti aumenti del reddito disponibile delle famiglie». Lo studio rileva peraltro il carattere non inflazionistico della ripresa ed un lieve miglioramento dell'occupazione, ad eccezione del Sud, (leggera accelerazione nel secondo trimestre '94 con un aumento complessivo dello 0,5% rispetto al '93).

La forbice Nord-Sud

Una ripresa «senza strappi», dunque, che ha mostrato incrementi di produzione finanziati senza ricorso ad ulteriore indebitamento con il sistema bancario. Ma lo slancio avvertono i relatori dell'indagine — potrebbe essere condizionato da perduranti difficoltà di accesso al credito di cui tenere conto nella politica monetaria, industriale e fiscale. Non manca poi la forbice fra Nord e Sud in termini di ordini: nei 18 mesi presi in esame quelli relativi per le imprese del Centro Nord (+ 9,4%), mentre non si registrano incrementi significativi per il Sud (+ 1,9%). Per gli ordini relativi all'estero, invece, l'incremento delle imprese del Sud è del 16,8% contro il 12,8% del Centro-Nord. Sempre più competitive le imprese medio-piccole che producono beni intermedi, così come elevata è la variazione di competitività sull'estero delle aziende appartenenti al settore dei beni d'investimento.

«Indulgenza per l'Italia» L'appello di Agnelli alla City di Londra

EDOARDO GARDUMI

Pace fatta tra Berlusconi e i grandi industriali italiani? È abbastanza improbabile, visto l'ampio ventaglio dei conflitti e delle diffidenze che si sono accumulate negli ultimi mesi. Ma un armistizio forse, sì. Anche perché, volere o no, la barca è la stessa e visto che sembra essersi messa in carreggiata, almeno per certi aspetti, sarebbe un peccato sprecare le buone occasioni che si profilano. Il capo carismatico del nostro ceto imprenditoriale, l'avvocato Giovanni Agnelli, si è così prodotto ieri, alla City di Londra, in un accorto appello al mondo economico internazionale perché, nonostante tutto, accordi fiducia all'Italia evitando di infliggerle quelle continue, periodiche punizioni che potrebbero pregiudicare definitivamente il futuro.

Agnelli, per la verità, non è stato molto tenero con il governo guidato dal padrone della Fininvest. Ai finanziari e uomini d'affari che lo ascoltavano in occasione del conferimento del premio «Venture of the year», il presidente della Fiat ha in sostanza chiesto indulgenza. Per «qualche confusione e ritardo» nell'azione del nuovo ese-



Gianni Agnelli Bruno Bruni / Master Photo

cutivo italiano, ha detto. Le «incertezze» che produce e alle quali i mercati internazionali sono sempre più sensibili, bisogna cercare di capirle. È cambiato tutto troppo rapidamente, è la tesi dell'avvocato, il sistema politico è stato rinnovato in modo virtualmente completo ed è quindi «inevitabile un periodo di rodaggio in seguito al necessario movimento di persone e partiti dentro una nuova cornice». Agnelli non dice che «pregiudizi» formati a proposito della natura e delle intenzioni del governo Berlusconi siano del tutto infondati. Invita però a una realistica concretezza. Gli affari sono affari, dice l'avvocato, e non si può permettere che siano turbati da stati d'animo. Non ci si deve abbandonare a «reazioni emotive», ma bisogna «analizzare la situazione con calma e chiarezza». Così, facendo sì arriverà alla conclusione, sostiene Agnelli, che «a parte giustificabili ragioni di preoccupazione» ci sono anche «grandi opportunità». I parametri economici di base «stanno definitivamente muovendo nella direzione giusta», l'inflazione è calata in modo drastico, la bilancia com-

merciale è molto positiva, la capacità concorrenziale è nettamente migliorata. Tutte considerazioni che dovrebbero spingere affaristi avveduti a «notare anche controcorrente» se lo considerano utile.

La mezza lancia spezzata così a favore di quell'operazione di conquista di credito nella quale il nuovo governo italiano è ancora impegnato, non è sfuggita al ministro Ferrara, portavoce dell'esecutivo. Il quale tuttavia non ha man-

cato neppure di rilevare il carattere cauto e distaccato. «Il più forte dei poteri forti, ovvero il numero uno della Fiat — ha detto Ferrara — si è levato il cappello di fronte al cambiamento politico e lo ha fatto, come è suo costume con grande stile». Il ministro si felicita del fatto che sia finita la fase durante la quale la grande industria ha «remato contro». Però non può far a meno di notare, con malcelata maliziosità, l'«avvicinamento», l'«avvicinamento», l'«avvicinamento», che suggerisce questo riavvicinamento. «Non ha garantito per noi — spiega Ferrara — ha fatto invece un'analisi politica e finanziaria senza paracocchi, con il tono distaccato dell'analista. Così ha riconosciuto che c'è stato un cambiamento politico radicale e, parlando come il capo di un establishment finanziario, ha invitato a smetterla con la puzza sotto il naso e a rimboccarci le maniche perché la ripresa sia ancora più forte».

Cifre più confortanti

Dati ancora più confortanti sono stati forniti dalla Confindustria. In settembre la crescita della produzione manifatturiera è stata del 5,3 per cento rispetto al settembre del '93. L'incremento medio registrato nei primi nove mesi dell'anno si è attestato così al 3,5. La previsione parla di un '94 che si dovrebbe chiudere con una crescita intorno al 4 per cento.

Analizzando i singoli settori economici si registrano, secondo l'Istat, variazioni positive nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (più 36,4%), degli

autoveicoli (più 36,2%), degli strumenti di precisione (più 9,8%), delle calzature e conia (più 9,2%), dell'energia elettrica e gas (più 8,8%) e dell'editoria e stampa (più 8,1%). Si riscontrano invece variazioni tendenzialmente negative nei settori dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (meno 15,2%), degli alimentari e bevande (meno 3%), della lavorazione dei metalli non ferrosi (meno 2,6%). L'indice per destinazione economica registra aumenti del 4,6% per il comparto dei beni di consumo, del 4,5% per quello dei beni intermedi e dello 0,7% per quello dei beni di investimento. La variazione positiva dei beni di investimento è dovuta all'aumento del 2,1% delle macchine e apparecchi e alla diminuzione del 3,4% dei mezzi di trasporto e dell'1,7% degli «altri beni». L'incremento della produzione nei beni di consumo — deriva da un aumento del 12,8% dei beni durevoli, del 6,1% dei beni semidurevoli e da una diminuzione dell'1,2% dei beni non durevoli.

Il ruolo delle esportazioni

Il carattere trainante del comparto delle piccole e medie imprese è messo in rilievo dall'indagine condotta dal Mediocredito centrale sui dati relativi a 652 imprese industriali medie e piccole nei 18 mesi precedenti il giugno scorso. Risulta per quel periodo una crescita rispettivamente degli ordini e della produzione del 7,3 e del 6,4%, che diventano 11,6 e 11,1 per le aziende esportatrici. Fatto ancor più significativo: la ripresa è stata tirata all'inizio dalle unità più piccole

Non succedeva da tre anni. Cresce il fatturato, perdite a quota 280 miliardi

Pareggio operativo per Olivetti

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti ha chiuso il primo semestre con un sostanziale pareggio della gestione operativa, per la prima volta da tre anni a questa parte. Questo risultato, però, è sostanzialmente vanificato dai disastrosi risultati della gestione finanziaria: in seguito a investimenti finanziari errati la società di Ivrea ha accusato nel periodo minusvalenze per ben 103 miliardi. A queste perdite vanno sommati i costi della ristrutturazione (si pensi solo alla liquidazione di 2.562 persone uscite nel semestre dal gruppo), che portano le perdite della gestione straordinaria a ben 231 miliardi, contro i 5 del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Vendite in crescita

In sintesi, il risultato ante imposte del gruppo di Ivrea riesce persino a peggiorare rispetto a quello dello scorso anno (si passa da una perdita di 168,1 miliardi a ben 280,7), nonostante gli ottimi risultati delle divisioni operative. Prodotti, sistemi e servizi chiudono il semestre infatti in forte crescita, sia per fatturato che per redditività. Sono questi i dati essenziali del bilancio al 30 giugno approvato dal consiglio di amministrazione della società, riunito sotto la presidenza di Carlo De Benedetti. Un

bilancio amaro che conferma nella sostanza, se non nella misura, le pessimistiche previsioni della Borsa. E che tuttavia lascia intatte le possibilità di ripresa del gruppo all'inizio di una fase di generale accelerazione dell'economia europea. Il comunicato diffuso da Ivrea nel pomeriggio annuncia infatti che «per effetto delle operazioni e delle coperture messe in atto, le ulteriori minusvalenze non potranno essere superiori ai 30 miliardi circa».

Perdite col futures?

In piazza degli Affari si parla di investimenti sui futures Btp che hanno generato perdite colossali. Da Ivrea non si ottengono maggiori dettagli né conferme formali. Si parla genericamente di perdite dovute all'«impatto dell'andamento dei tassi di interesse», una dizione che non smentisce l'interpretazione corrente. Il risultato è che dopo i bilanci salvati dalla finanza siamo ora ai bilanci zavorrati dalle operazioni straordinarie.

L'Olivetti perde così l'occasione storica di tornare in attivo già quest'anno. Un risultato che era alla sua portata, stando alle indicazioni della relazione approvata ieri. Il fatturato consolidato del gruppo è salito del 7,8% a 4.146 miliardi; gli ordini sono cresciuti dell'11%. Il



Carlo De Benedetti Edgardo Antonacci

67% di questo giro d'affari è stato realizzato fuori dell'Italia, a conferma di una sempre maggiore internazionalizzazione. In Italia la crescita è stata inferiore, ed è addirittura negativa nel settore della pubblica amministrazione (-3%). Computers e stampanti, come rivelato qualche giorno fa, hanno messo a segno autentici boom di vendite. Ma anche la divisione Sistemi (fornitura chiavi in mano di sistemi informatici per banche, finanza, servizi pubblici e grande distribuzione) cresce del 6,3%. Anche meglio ha fatto la divisione Servizi, cresciuta del 7,8.

Nonostante la flessione dei prezzi il margine lordo è rimasto sostanzialmente stabile, mentre le spese generali, amministrative e commerciali, anche per l'effetto della riduzione del personale, sono diminuite dell'11,5%. Stabili le spese per ricerca e sviluppo, che hanno assorbito nel semestre quasi 194 miliardi. E peggiorato, invece, a causa delle perdite, l'indebitamento, passato da quasi 800 miliardi a oltre 965. Al termine della riunione del consiglio Carlo De Benedetti ha confermato per quest'anno l'obiettivo del ritorno al pareggio operativo. «Il gruppo — ha aggiunto — è ora pronto a cogliere tutte le opportunità di sviluppo offerte dal nuovo ciclo dell'informatica e della ripresa economica che in più paesi europei si va consolidando». Il sindacato, invece, per niente entusiasta dei risultati, ha chiesto all'azienda di anticipare al massimo l'incontro previsto per ottobre, e all'amministratore delegato Corrado Passera di illustrare personalmente lo stato del gruppo e le sue prospettive.

Utili a quota 422 miliardi. Cerchiai nuovo direttore generale

Generali, raccolto ricco

MILANO. Dalla sontuosa sede di piazza San Marco a Venezia il consiglio di amministrazione delle Generali manda alla Borsa un segnale più che ottimistico. La maggiore compagnia di assicurazioni italiana viaggia con tranquillità macinando utili e accumulando risorse sempre più rilevanti. I conti del primo semestre sono in crescita e autorizzano il consiglio a prevedere «un risultato finale di bilancio lievemente migliore di quello del precedente esercizio».

Era quello che la Borsa sperava di sentirsi dire. E che per la verità aveva da giorni previsto. Gli oltre centomila soci del Leone di Trieste possono stare tranquilli: già nei primi sei mesi di quest'anno la compagnia ha realizzato utili lordi (prima delle imposte, in altre parole) per ben 422 miliardi, quasi il 3% in più rispetto al corrispondente periodo del '93. E quello che più conta, migliora nettamente la gestione ordinaria.

Gli anni in cui a Trieste per rimediare alle perdite della gestione corrente si ricorreva alla liquidazione di pezzi dell'immenso patrimonio immobiliare sono alle spalle. Adesso gli utili si fanno con il mestiere dell'assicurazione, che è poi quello che le Generali fanno meglio da oltre 160 anni.

La crescita interessa tutti i settori di attività: la raccolta del ramo danni è cresciuta del 4,6% e quella del ramo vita di quasi il 9. Il lavoro italiano (+ 7,6) è cresciuto più di quello estero (+ 4,6).

A livello aggregato il gruppo ha raccolto premi per quasi 15.700 miliardi, con un incremento di ben il 15,3 per cento. Sono cifre che confermano le Generali ai primissimi posti tra le maggiori compagnie di assicurazione del mondo.

Il consiglio di amministrazione ha infine provveduto a sostituire il direttore generale Luigi Molinari, passato nelle settimane scorse al vertice operativo della Fondiaria. Molinari, un manager da tutti considerato in ascesa a Trieste, in qualche misura assicurerà un raccordo tra la compagnia fiorentina e il colosso triestino, realizzando un vecchio sogno del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia.

Al posto di Molinari è stato chiamato Fabio Cerchiai, fino ad oggi vice direttore. Una nomina interna, nella migliore tradizione della compagnia, che in definitiva conferma il ruolo centrale assunto nell'ultimo anno dall'amministratore delegato Gianfranco Gutty, il vero uomo forte a Trieste.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.087 - 1,09
MIBTEL	10.689 - 1,83
COMIT 30	156,3 - 1,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 2,26
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF W	20,97
TITOLO PEGGIORE	
ACO MARCIA	- 9,53
LIRA	
DOLLARO	1.566,10 9,88
MARCO	1.011,04 7,22
YEN	15.969 0,07
STERLINA	2.469,27 15,73
FRANCO FR.	295,77 1,95
FRANCO SV.	1.217,05 5,86
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,46
AZIONARI ESTERI	- 0,57
BILANCIATI ITALIANI	0,22
BILANCIATI ESTERI	- 0,47
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,21
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,32
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,65
6 MESI	8,06
1 ANNO	8,84